

a noi sembra che il progressivo centralizzarsi dei sindacati, conducente ad una maggior efficienza, non sia incompatibile con una sana democrazia, intesa in senso sostanziale, ossia non vista solo nelle sue illusorie manifestazioni esterne. E le forme di controllo sui comitati centrali esistenti nelle mani della *rank-and-file* sono consacrate dalle costituzioni dei vari sindacati: il loro esercizio è dunque possibile. Se in pratica questo non avviene che raramente ciò significa che i lavoratori non sentono la necessità di ricorrere a tali mezzi.

L'A. ha però posto il dito sulla piaga quando ha invitato i sindacati ad una attività di formazione dei lavoratori; una migliore preparazione porrà il lavoratore in un situazione più idonea per giudicare dell'operato del proprio sindacato, onde poter partecipare più fattivamente alle attività dello stesso; questa è la via maestra per instaurare anche in periodo di prosperità, ossia anche su un terreno privo di ostacoli, quelle manifestazioni esterne di democrazia, senza le quali la maggior parte degli studiosi meramente teorici sembrano restare con la bocca amara.

A. PERRON

VOSSE-SMAL G., *Travail professionnel et charges familiales de la femme ouvrière*. Un vol. di pagg. 230. Faculté de Droit de Liège, 1956.

Negli anni recentissimi si assiste all'estero ad un progressivo estendersi dell'interesse sui problemi del lavoro femminile industriale. L'opera della Vosse-Smal propone alla nostra attenzione un aspetto spesso ignorato o assai poco conosciuto di tali problemi: la relazione esistente fra la occupazione professionale della donna ed i suoi carichi familiari. Nessuno può sottovalutare l'importanza di un tale argomento che investe mol-

teplici e gravi conseguenze di carattere sia economico che morale, sociale e psicologico. Interrogativi pressanti quali quelli posti dall'A. nella introduzione, se cioè « la famiglia, cellula base della società, non subirà una influenza profonda dall'assenza frequente della madre o della sposa, o almeno dalle sue assorbenti occupazioni », necessitano di una risposta e sono degni della più viva considerazione.

Nella forma di un'inchiesta svolta entro limiti territoriali circoscritti, quelli dell'agglomerato di Namur nel Belgio meridionale, e dedicata al solo settore delle lavoratrici industriali, la ricerca presenta, per i benefici di una analisi statistica estremamente minuziosa ed approfondita, elementi validi ed efficaci e giunge a conclusioni significative. La scelta dei casi ha infatti permesso di usare i vantaggi dell'analisi quantitativa anche se il numero ristretto di essi ha naturalmente limitato la portata dei risultati. I quali, garantiti anche dalla serietà del metodo seguito, valgono soprattutto per il dettaglio delle osservazioni.

Il contenuto è quello della considerazione successiva di tre fondamentali punti di vista: la vita delle lavoratrici in seno alla famiglia, la loro attività in officina e le connessioni che ne derivano. Da tali considerazioni sgorgano logicamente le conclusioni e i rimedi che riguardano appunto a) il miglioramento delle condizioni di vita familiare dell'operaia. Esse vengono auspiccate tali da rendere meno gravoso l'assommarsi del lavoro extra domestico al normale espletamento dei compiti familiari. In funzione di ciò si sono pure trattati gli altri due punti e cioè: b) il miglioramento delle condizioni di lavoro, c) il miglioramento delle prospettive per il domani. Entro questo schema l'A. si è dedicata ad una pazientissima descrizione microsociologica, corredata inol-

tre da molteplici osservazioni complementari.

In appendice l'A. ha infine riportato, sotto una forma sintetica che pone in evidenza l'unità funzionale di ciascun caso, diciannove dei nuclei familiari esaminati in cui la situazione è sembrata particolarmente significativa.

M. L. FORNACIARI

Modena, Università.

WEISS C. F., *Corporatism and the Italian Catholic Movement*. Un vol. di pagg. 381-VI. Yale University, New Haven, 1955.

Lo studio che qui prendiamo in esame venne presentato dall'autore alla *Graduate School of Yale University*, quale dissertazione di laurea nel marzo 1955 e rappresenta il risultato di una ricerca che, se venne conclusa negli Stati Uniti, venne però iniziata dall'autore in Italia nel 1950, grazie ad una borsa di studio *Fulbright*. Questa circostanza permise al Weiss di consultare, oltre alle numerose pubblicazioni, anche copioso materiale bibliografico privato ed inedito, ed inoltre di avvicinare ed intervistare personalmente alcuni dei maggiori esponenti del pensiero cattolico italiano in campo sociale.

Il lavoro si divide in tre capitoli intitolati rispettivamente: elementi, fascismo, democrazia cristiana; e dedicati a tre successive fasi storiche: il periodo anteriore al 1918, quello intercorrente tra il 1918 e il 1943, e infine il periodo 1943-1954.

Nel primo capitolo, l'autore analizza la formazione del pensiero sociale cattolico (fine del secolo scorso e principio del presente) e ne esamina il contenuto con riferimento alle posizioni di tipo « corporativo », cioè di favore verso una struttura della società fondata su un'organizzazione isti-

tuzionale su base professionale dei diversi gruppi sociali. Le origini di queste posizioni vengono ricercate dall'autore, attraverso una lunga analisi, in movimenti ideologici storicamente precedenti, quali il romanticismo, le reazioni al socialismo e la corrente di pensiero « neo-guelfa » della metà del secolo scorso (Gioberti).

Il secondo capitolo si concentra, rispetto al primo, su un periodo di tempo più breve ed assume pertanto un carattere più cronachistico. L'autore, dopo aver esaminato le vicende che caratterizzarono la crisi del primo dopoguerra (1918-1922), con il confluire delle forze cattoliche in un partito democratico non confessionale (*Partito Popolare Italiano*) e in una confederazione dei lavoratori (*Confederazione Italiana dei Lavoratori*), passa a considerare la « lenta rivoluzione » (cioè il progressivo succedersi di quelle trasformazioni con cui il fascismo nel volgere di 3 anni — 1923-'26 — mutò radicalmente la struttura istituzionale italiana) ed infine lo Stato totalitario (1927-1943). Il Weiss si sofferma in particolare ad analizzare la lenta fine degli organismi cattolici a carattere democratico (con l'acquiescenza al nuovo regime di alcuni dei membri del P.P.I. — ala destra —, i quali si lasciarono cullare dalla speranza che le tendenze corporative del movimento fascista potessero contribuire alla realizzazione di una organica società cristiana ed il contemporaneo crescere di importanza dell'*Azione Cattolica*). Emerge comunque dall'analisi del Weiss come nei rapporti temporali Stato-Chiesa, quest'ultima, che aveva assunto all'inizio un atteggiamento di attesa, sia stata via via ingannata nella sua buona fede ed alla fine si sia rassegnata, *protestando*, a fare operare i cattolici *all'interno* delle corporazioni fasciste, visto che era impossibile agire *contro* le stesse.

Nel terzo ed ultimo capitolo, l'autore viene a contatto con le più re-